



Editoriale

Don Carlo Stucchi

RIPARTIRE RICONCILIATI CON LA STORIA

Io sono approdato a un testo per me di alto respiro per i richiami all'urgenza educativa: la lettera apostolica (con cuore di padre) nel 150° della proclamazione di san Giuseppe a patrono della Chiesa. Urgenza che credo esista da sempre. Ricordo che mi veniva spontaneo nell'esperienza scolastica e oratoriana passare dai comportamenti dei figli all'educazione familiare. La mia attenzione finiva per fermarsi nei casi migliori alla figura di padre che porta a casa lo stipendio (oggi anche le mogli lo fanno), di marito che condivide i lavori domestici, di papà che si interessa ai figli per la salute per la scuola per le amicizie per i successi e per gli insuccessi. Ma mi porto dentro un dubbio: i genitori hanno un progetto di educazione globale su cui confrontarsi per aiutarli a fare delle scelte?



IN QUESTO NUMERO

La sobrietà è il fil rouge di questa nuovo numero, denso e ricco di spunti.

Ecco il focus dello storico, **Giorgio Uberti**, che ci spiega come: *"Anche i periodi più aspri e drammatici, custodiscono momenti di straordinaria normalità, che non sono estranei al contesto ma ne fanno parte e lo caratterizzano, dandogli colore"*. Maestro indiscusso della sobrietà, è stato ed è San Giuseppe, citato dall'editoriale di **Don Carlo**, attraverso la *"Patris Corde"* di Papa Francesco. La figura di Giuseppe, viene poi anche ripresa da **Sara Esposito**, la voce del volontariato, nel suo *"Visti e letti"* dove Giuseppe, viene declinato nella lettura che della *"Patris Corde"* ne fa don Luigi Maria Epicoco. Semplicità senza orpelli, quella che mostrò Papa Francesco al cardinal Krajewski, *"Non dietro di me, non su una scrivania, ti voglio braccio operativo tra i poveri"* ci ricorda la stessa Sara. E che dire delle emozioni, che come ci racconta **Laura Corsi**, dopo anni di scatinato, sono tornate ad essere fondanti e non inquinanti per la persona? Interessante l'invito offerto da **Ersilia Dolfini**, la biologa delle nostre colonne: propone una delle frasi più significative del filosofo Levinas: *"Fermati uomo, accanto a te c'è un altro uomo, incontralo!"* Già, non esiste una sobrietà senza un'umanità disposta a scommettere sulla diversità. Per far spazio alla sobrietà, bisogna però mettere in fuorigioco tutto quel gergo urlato, il più grande nemico, ci ricorda **Luca Savarese**, la nostra penna a servizio di un pallone, dell'attuale racconto sportivo. Interessante la prospettiva di **Adriana Giussani**, che nel suo tuffo tra i giovani, riscontra invece che la sobrietà, in questi mesi, non è stato il loro primo pensiero. La sobrietà rimanda anche alla freschezza quasi pascoliana delle fragole, fotografate da **Martina Contardi** nella sua nuova ricetta: tiramisù alle fragole, limoncello e menta, Insomma, più sobri di così... Ma occhio anche al tempo: più lo usiamo con essenzialità maggiore sarà la sobrietà, questo il monito di **Chiara D'Agostino**. Infine c'è una sobrietà più grande di un uomo che riparte da zero e dopo una vita da manager, è costretto a ricominciare da capo, trovando una ricchezza impensabile? Lo scopriamo nel pezzo di **Tiberio Mavrici**. Pronti a tuffarvi in questo oceano di sobrietà?



Editoriale

don Carlo Stucchi

Per carità è semplicemente un dubbio che vorrei che fosse smentito! Perché allora per oltre mezzo secolo questo dubbio permane? Non è che ancora oggi viene a mancare piuttosto la bussola educativa - che dovrebbe appartenere a entrambi i genitori - per sé e per i figli? Non è



questo il luogo di statistiche o interviste per suffragare questo mio pensiero. E' una sensazione profonda e diffusa. E non saprei dirvi per quali colpe. So solo che percepisco con sofferenza questa carenza. Perché il Papa ci ha parlato di conseguenze da lockdown in termini addirittura di "disastro educativo"? Volevo condividere con voi il respiro alto che emana dalla figura di Giuseppe riferito alla s. Famiglia e messo a confronto con il difficile momento, attuale, educativo.

Che cosa mi suggerisce in questo tempo di rodaggio dall'uscita dalla pandemia? Giuseppe, dice il Papa, è "ombra del Padre celeste" e modello di paternità e maternità ci direbbe papa Luciani con il suo largo sorriso suadente. Riferimento dunque alto e di sostanza a garanzia di un futuro di dignità per piccoli e grandi. Giuseppe si è misurato con eventi non ideali

ma concreti che ha dovuto affrontare e superare: l'oscura vicenda della sposa promessa rimasta incinta (Ho visto più di un film su "Gesù di Nazareth" e vi dico che il dramma interiore psico- sociale-religioso di questo uomo mi ha sempre fatto riflettere) e il destino di persecuzione che si accaniva su quel bambino! Giuseppe ha cercato rifugio in Colui che lo abitava "Dio" per trovare aiuto e scegliere. Ha fatto spazio alla responsabilità riconciliandosi con la storia. Non si può continuare a vivere la propria storia da feriti, offesi, incattiviti, giustizieri. Solo la riconciliazione fa andare avanti. *Questa non è una via che spiega, ma una via che accoglie.* La vita di ciascuno può ripartire miracolosamente se troviamo il coraggio di viverla secondo ciò che indica il Vangelo. Occorre saper affrontare 'ad occhi aperti' quello che sta accadendo, senza mai tralasciare il proprio lucido impegno. Che consiste nel far maturare il dono di sé non semplicemente come sacrificio ma come segno di bellezza, di gioia dell'amore (Papa Francesco).

donstucchi@gmail.com

ASSOCIAZIONE MARIA IMMACOLATA - FONDAZIONE FAMILIARIS CONSORTIO

la quota di iscrizione

le eventuali offerte

per l'associazione
o per il trimestralecontributi, donazioni
o lasciti

La quota d'iscrizione all'AMI come volontari o soci **e le eventuali offerte** per l'Associazione o per il trimestrale "ASCOLT'AMI" possono essere effettuate presso la nostra segreteria o con bollettino postale n° **69454767** oppure con bonifico presso BANCA PROSSIMA SEDE VIA BELLOTTI AGENZIA OPERATIVA BANCA INTESA VIA BUONARROTI, 22 IBAN IT64S030690178910000007118 intestati a: ASSOCIAZIONE MARIA IMMACOLATA C.F. 97206880151 per il 5 x mille.

Per invii di contributi, donazioni o lasciti: FONDAZIONE FAMILIARIS CONSORTIO ONLUS C.F. e I.V.A 07722320962 (anche per il 5 x mille) IBAN IT44F030690178910000004990 BANCA INTESA.



Parliamo con

Chiara D'Agostino

LA SOBRIETÀ COME ESSENZIALITÀ
NELL'USO DEL TEMPO...

Solitamente si dice che "il modo migliore per recuperare tempo, è averne poco". Nel senso che più tempo si ha a disposizione più, molto spesso, capita che lo si perda in attività inutili o dilungandosi in quello che si sta facendo. Ritengo che una delle conseguenze che ci ha portato questo periodo di Pandemia è sicuramente una maggiore sobrietà e un ritorno all'essenziale anche nell'uso del tempo.

Ci sono state infatti sia situazioni che ci hanno portato ad avere più tempo, come le ore "risparmiate" per recarsi al lavoro o a scuola e università, per chi ha lavorato e studiato da casa, sia situazioni opposte. Consideriamo ad esempio il coprifuoco delle 22.00 che ha limitato il tempo dedicato ad incontri e riunioni, oppure a tutti i lavori svolti con i colleghi in video conferenza che hanno costretto a limitare la durata di un lavoro di gruppo o di una riunione aziendale, trovandosi in una situazione diversa dall'incontro in presenza.

Il sociologo e filosofo polacco Zygmunt Bauman, attento lettore e interprete del nostro tempo, afferma che "Una società dei consu-



matori non può che essere una società dell'eccesso, del superfluo e dello scarto abbondante. E questo succede sicuramente anche rispetto all'uso del tempo". Personalmente mi sono accorta di quanto tempo si "spreca" normalmente nell'utilizzo non proficuo degli strumenti digitali e/o alla TV o saltando da un lavoro ad un altro, piuttosto che terminarne uno alla volta. Al contrario mi sono resa conto di essere stata costretta in questi mesi ad imparare a

migliorare la qualità del tempo dedicato alle persone e ai dialoghi in mancanza di una disponibilità prolungata di tempo. Dalla vicenda dell'alternanza dei lockdown possiamo in generale dire di aver sicuramente imparato a valorizzare il tempo e ad impiegarlo per quello che più ci interessa e ci aiuta a stare bene. Quindi possiamo dire in conclusione che "Il tempo vola, ma noi siamo i piloti del nostro tempo".

chiara.dago1980@gmail.com





L'ACCOGLIENZA NELLA DIVERSITÀ

“Fermati uomo, dice il filosofo Emmanuel Lèvinas, accanto a te c'è un altro uomo, incontralo: l'incontro è la più grande, la più importante delle esperienze che l'altro ti offre. Guarda il volto che l'altro ti offre; attraverso di esso non solo ti trasmette se stesso, ma ti avvicina a Dio”.

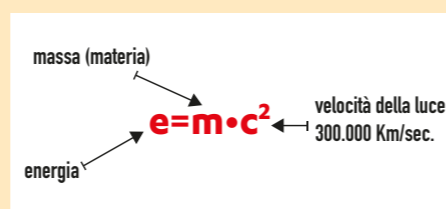
Molte le parole spese su questo tema di grande attualità: accoglienza e diversità, molteplici le situazioni che si presentano: accogliere un diverso perché fisicamente endicappato, accogliere ed accettare un anziano che ci crea mille problemi, accogliere un familiare scomodo o un extracomunitario così penalizzato dalla nostra società, ma l'atteggiamento deve essere uno solo: dare amore, ascoltare, essere portatori di quella speranza che è in noi, una storia che è stata sostegno di tante famiglie con impegno ed operatività perché in fondo, quello che ci sta a cuore, sono le persone, con il loro insopprimibile desiderio di bene e di felicità, la loro libertà, la fatica e la sofferenza che a volte segnano la loro quotidianità”.

Su questa strada tantissime le persone incontrate, accolte, sostenute, coinvolte... tantissime le persone colpite da questa “novità” che, come un'onda, si dilata da famiglia in famiglia” (Don Giussani). Solitudine e smarrimento sono la condizione dell'uomo di oggi. So-

litudine vuol dire vivere da stranieri e il mondo è segnato dall'estraneità, ma l'accoglienza abbraccia questa condizione e apre alla speranza. “Si può vivere solo nella speranza; ci è data per chi non ha più speranza, saperla testimoniare è tra le esperienze più nobili che possiamo fare.

E poi la natura che apre il suo libro e che ogni giorno ci offre immagini e percorsi che ci stupiscono e aprono alla speranza. Pensiamo alla evoluzione della specie, tutti collegati noi esseri viventi con il mondo animale e vegetale. Da un inizio monocellulare a una complessa successione di eventi che si sono realizzati sino all'uomo: l'essere più ricco di perfezioni biologiche.

Pensiamo alla molecola del DNA ad ai geni in essa contenuti che si esprimono in ognuno di noi esseri unici ed irripetibili quale ricchezza donata e non pretesa. Dagli studi più recenti in astrofisica, anche l'universo svela i suoi segreti: la materia dei quanti, le onde gravitazionali, il big bang iniziale. Pensiamo alla intuizione del secolo scorso, ad Albert Einstein, che in una semplice formula, imbriglia una conoscenza universale dagli sviluppi che sono tuttora sotto gli occhi di tutti identificando la massa con l'energia. L'Essere si pre-



senta ai nostri occhi come energia (vale la pena di ricordare l'equivalenza massa-energia, secondo la quale la materia altro non è che energia, come tale è in ogni luogo. Ogni cosa si forma per mezzo dell'energia (Logos?) e all'energia ritorna ed è energia. L'energia è la fonte, la sorgente, di ogni informazione, codificata secondo opportune leggi che piano piano stiamo scoprendo. Basti pensare a tutte le informazioni che ricaviamo sulla struttura dell'Universo visibile tramite i raggi di luce o anche misurando, ove questo sia possibile, la materia.

Abbiamo così realizzato la formula tanto cara ai nostri catechismi: Dio (Energia) è in ogni luogo, è onnipotente, è onnisciente. “Oggi la “diversità” è una parola un po' equivoca, spesso sbandierata per esorcizzare qualcosa che in realtà non viene accettato neanche da chi la vive ma la diversità è anche una ricchezza, ci fa dono dell'altro e ci rende dono, ci completa e fa esplodere in noi quell'amore che rimarrebbe chiuso nella cella del nostro cuore.

ersilia.dolfini@alice.it



TIRAMISÙ DELICATO ALLE FRAGOLE CON LIMONCELLO & MENTA

La parola “Sobrietà”, in questo periodo primaverile, rimanda alla freschezza di una stagione, nella quale ci si spoglia dei vestiti più pesanti e si dedica del tempo per le pulizie di casa.

È tempo di slanci nuovi, possibili solo lasciando indietro ciò che è superfluo e aspirando a ciò che per ognuno di noi è essenziale.

Se provassimo ad associare il concetto di sobrio alla tavola, permane il desiderio di ricette della tradizione e di sapori, che fanno sentire al sicuro; ma che ad ogni assaggio non smettono di sorprendere. La stessa sensazione si può sperimentare allo sbocciare dei fiori: ogni anno è un processo spontaneo così uguale e naturale e, allo stesso tempo, così stupefacentemente nuovo.

Queste percezioni possono farci venire

alla mente o meglio l'acquolina in bocca, pensando alla ricetta del tiramisù. È il dolce re della famiglia, è coccola fresca, avvolgente e corposa.

La versione classica conquista tutti ed i sapori essenziali sono la crema al mascarpone, la morbidezza del savoiardo ed il contrasto con il sapore forte del caffè. Così, mantenendo la ricetta originale, ho giocato per una versione più delicata, colorata e croccante, grazie alle fragole di stagione, al limoncello dalla nota asprina e alla menta con la sua freschezza.

Il bello di cucinare è riscoprire la creatività di ciascuno e la propria personalità. Per chi desidera potreste aggiungere delle scaglie di cioccolato bianco, usare solo il mascarpone senza l'aggiunta della ricotta o usare solo il limoncello senza diluirlo con dell'acqua o del latte.

contamartina@gmail.com



Ma mettiamoci all'opera, di seguito la lista degli ingredienti e il procedimento per 6 porzioni per 3 strati:

- 250gr di mascarpone
- 100gr di ricotta vaccina
- 3 uova
- 60 gr di zucchero bianco
- 20 savoiardi grandi
- 400 gr Fragole
- ¾ di un bicchiere di Limoncello
- ¼ di un bicchiere di acqua o latte
- Qualche fogliolina di menta fresca

Separate i tuorli dagli albumi, aggiungete ai tuorli 60 gr di zucchero e montate per bene, in modo da creare una spuma chiara. A questo punto, aggiungete il mascarpone e la ricotta, che avete lasciato precedentemente scolare in un canovaccio. In questo modo, la parte liquida della ricotta non bagnerà eccessivamente i savoiardi.

Da parte, montate bene gli albumi in una ciotola di acciaio. Vi consiglio di aggiungere un pizzico di sale o qualche goccia di aceto, in modo da aiutare gli albumi a montare ben fermi.

Adesso incorporate per bene dall'alto verso il basso con una spatola gli albumi alla crema di mascarpone.

Lavate le fragole e preparate in un piatto fondo il limoncello diluito con un goccio di acqua o con del latte, a vostro gusto.

Sporcate la pirofila con una cucchiata di crema e posizionate i savoiardi, precedentemente ammorbiditi nel limoncello da entrambi i lati.

Aggiungete uno strato di crema, le fragole tagliate e qualche foglia di menta. Procedete così secondo l'altezza, che preferite, concludendo con uno strato di fragole e qualche fogliolina di menta.

Coprite la pirofila con della pellicola trasparente e lasciate riposare in frigorifero per almeno un paio di ore e, dopo una cena o un pranzo tra amici o in famiglia, godetevi una fetta di questo dolce pensando ai gesti semplici e piccoli, che sono sempre i più grandi e straordinari.

Flash **Tiberio Mavrici**

EL PURTAVA I SCARP DE TENNIS

**Dalla Milano da bere
alla Milano degli ultimi
Storia di un ex manager
esodato e dei suoi amici
senza tetto**

*Immaginate che da un giorno
all'altro, per varie circostanze
della vita, perdiate tutto:
lavoro, casa, affetti.*

Cosa fareste?



Aldo Scaino, 68 anni, una laurea in Scienze politiche e un passato da amministratore delegato da novemila euro al mese, all'inizio voleva uccidersi. Le giornate passate nelle sale d'aspetto delle stazioni e nelle biblioteche cittadine, le notti nello scalo di Linate. Sei anni durissimi, si faceva forza tenendo la mente occupata leggendo. Frequentando il rifugio diurno La Piazzetta del Consorzio "Farsi Prossimo" della Caritas Ambrosiana, aveva scoperto un mondo pieno di umanità e di persone con molte potenzialità.

Da quella dura esperienza nasce l'idea di fondare un'associazione per fare visite guidate insieme alle persone che come lui vivono ai margini della metropoli.

Nascono i "Gatti Spiazzati". Un modo semplice e fuori dagli "schemi" per guadagnare qualcosina e far conoscere la città di Milano come non l'abbiamo mai vista e sentita raccontare.

Una buona occasione per una passeggiata culturale e per lasciarsi alle spalle la pandemia, con persone che nonostante le difficoltà continuano a coltivare la speranza.

Oggi Aldo riceve la pensione, vive in un appartamento insieme ad altri amici, e continua a macinare chilometri per la città.

Per saperne di più visitate la pagina Gatti Spiazzati su facebook <https://www.facebook.com/gattispiazzati/>

tiberio.mavrici@gmail.com



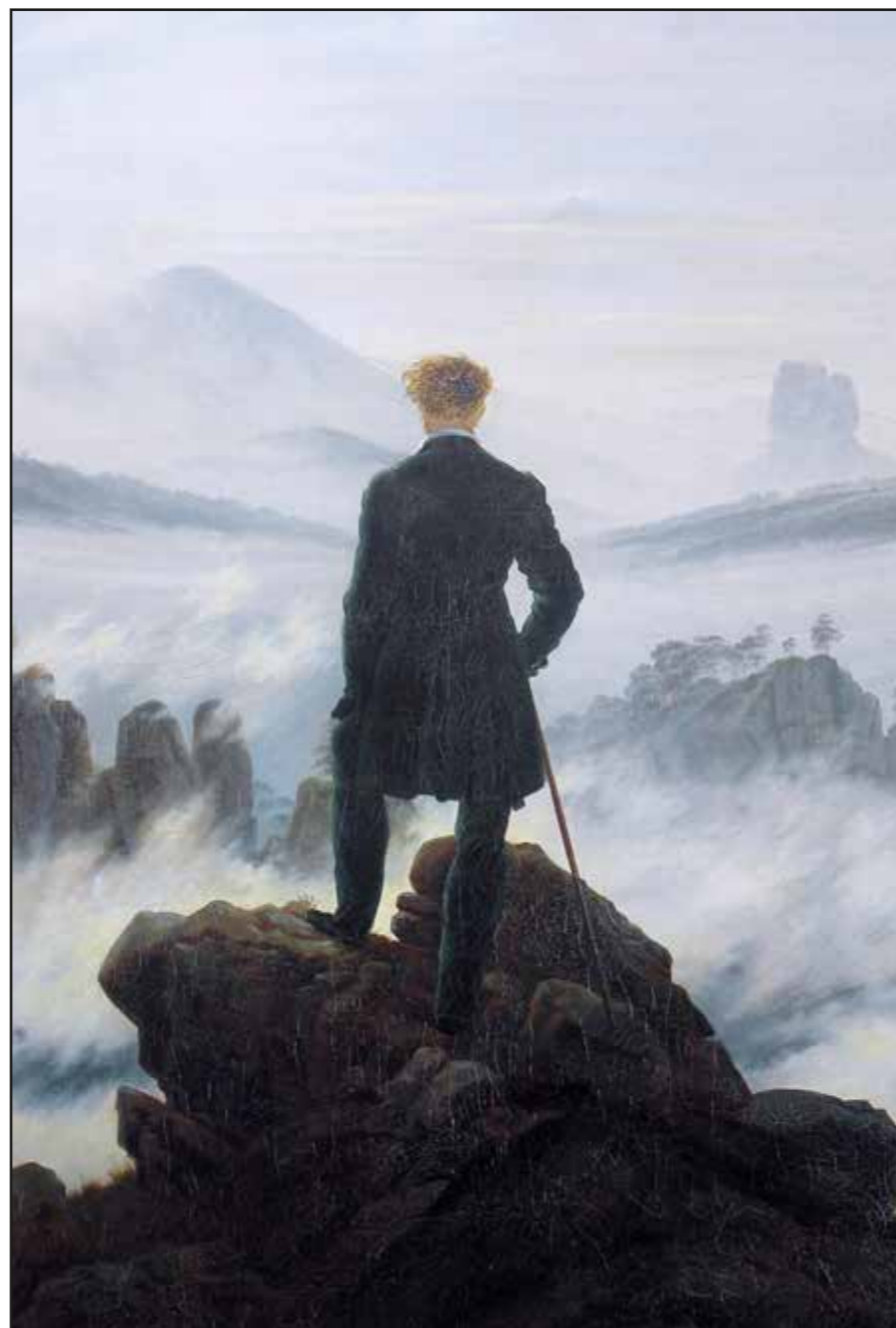


LA STORIA SOBRIA E IL VACCINO CONTRO L'INFODEMIA

Scavare nel passato significa attingere da un pozzo la cui quantità di informazioni può sopraffarci. Proprio come in un viaggio, bisogna saper scegliere quali mete visitare e quali souvenir portare a casa. Recentemente, per prepararmi a un lavoro, stavo "viaggiando" negli anni della Seconda Guerra Mondiale. Era il 1941, l'anno dell'attacco a Pearl Harbor, dell'operazione Barbarossa, della pianificazione dell'Olocausto.

Ho così scoperto che quell'anno, dopo quasi due secoli di assenza da Milano, si stava insediando nella nostra città una nuova comunità di religiosi agostiniani (presso il nascente Santuario di Santa Rita alla Barona). Il mio scopo era quello di raccontare la guerra; eppure, un fatto solo così apparentemente modesto, che normalmente avrei scartato, mi ha fatto riflettere sull'idea di sobrietà nella storia.

Anche i periodi più aspri e drammatici custodiscono momenti di straordinaria normalità che non sono estranei al contesto ma ne fanno parte e lo caratterizzano dandogli colore. La parola sobrietà sembra derivare dal latino e il suo significato pare essere la negazione dell'ebbrezza o dell'ubriachezza. In senso lato, sobrio è quindi sinonimo di moderato, temperato, semplice, morigerato, essenziale. Con questa chiave, in uno spettacolo teatrale che avevo contribuito a scrivere a cent'anni dallo scoppio della Prima Guerra Mondiale, avevamo voluto inserire l'escavazione di un nuovo, modesto, pozzo per l'acqua in una cascina milanese (cascina Linterno) realizzato, proprio nel 1916, dagli anziani e dalle donne che abitavano in quella cascina e che non erano stati costretti a partire per il fronte. Anche nel nostro tempo, così denso di avvenimenti, avere un atteggiamento sobrio dovrebbe



significare cercare nuovi punti di vista e non pensare, per forza, di vivere dentro a un libro di storia in cui tutto deve essere sempre riportato dentro a un'unica cornice narrativa, quella della pandemia.

Insieme a questa, serpeggia purtroppo un'allarmante infodemia che

ci sottopone a una quantità spropositata di informazioni, a volte non verificate, che possono sopraffarci. Ma per questo non c'è bisogno di aspettare un vaccino, bisogna sforzarsi di riconoscere come sosteneva San Giovanni Bosco, lo straordinario nell'ordinario della nostra vita.

uberti.mobile@gmail.com



BENTORNATE A CASA, EMOZIONI!

Per molti anni tutto il nostro impianto emotivo è stato bistrattato: a guisa di parte ingombrante, sostrato da lasciare in qualche modo lì per non interrompere il giusto corso della razionalità.

Grazie alla crescita delle scienze mediche e psichiatriche, negli ultimi decenni, abbiamo fortunatamente assistito ad una rivoluzione copernicana dell'affettività, che lungi dall'essere residuo sbiadito che gira attorno alla persona, ha visto esserne decretato tutto il suo sole e la sua centralità. L'affettività, è stata infatti ricollocata e ricalificata, al centro della nostra capacità di rappresentare il mondo fisico e sociale, di valutare i rischi e le prospettive che ci attendono e di indirizzare il pensiero e l'azione. Bentornate emozioni, bentornate a casa! L'affettività, cioè tutto quel

siero e gioca un ruolo decisivo sulla scelta. Davanti ad un buon dolce, l'invitato numero uno è il languore, poi farà il suo ingresso il piacere che si spanderà in tutto il corpo al momento di addentarlo ed infine, ecco il pensiero, che ci sussurrerà se sia giusto o meno assimilarlo. Dal punto di vista evoluzionistico, una reazione di paura, rabbia o sorpresa, giunge abbastanza rapidamente da consentire, a chi la prova, di interfacciarsi e combattere contro la minaccia o l'evento inatteso, che questi stati d'animo rivelano. Entro un decimo di secondo il feedback del mammifero è già partito ed inizia a ri-orientare l'attenzione, ad intensificare la vigilanza, ad accelerare l'attività celebrale, ad aumentare il battito cardiaco, recuperando ricordi simili vissuti in precedenza. Questo acca-

mo sul punto di scattare, per ogni evenienza. E poi succede l'inaspettato, una notizia difficile tramite una telefonata o via mail, o qualunque altro fatto e voi, in qualche recondita porzione di voi stessi, ne eravate pronti, sapevate che qualcosa stava per succedere ed ecco che vi siete preparati. Non c'è nulla di razionale, di tangibile, ma, lo sapevate. E' una risorsa enorme per la nostra vita e la nostra sopravvivenza, in qualunque società si stia vivendo, sia che ci troviamo, nella foresta o nella Jungla della metropoli. Abbiamo così agito la prima linea di reazione, ci siamo attivati, adesso, si possono attivare gli altri sistemi, più lenti e meticolosi: attenzione, cognizione, memoria, motivazione, esperienza soggettiva, azione. L'affetto, non è nemico ma indirizza la razionalità, avendo



grande insieme di sentimenti svolgono un ruolo determinante, in quanto le risposte affettive precedono ed influenzano le risposte cognitive: le nostre emozioni, lungi dall'essere un sbiadito corollario, sono al contrario, il timone delle nostre decisioni: davanti a qualsiasi bivio, ciò che sentiamo, arriva prima di qualsiasi pen-

de quando proviamo una sensazione inspiegabile di qualcosa che non va, magari avvertendo un leggero fastidio dietro la nuca, un pizzicorio fastidioso o una sensazione sgradevole al petto di pesantezza: innumerevoli possono essere le risposte ma hanno un minimo comune denominatore ci tengono in tensione, quasi fossi-

la capacità di agire contemporaneamente e direttamente su tutti i sistemi mentali più importanti e può orchestrare la risposta dell'individuo ad una gamma di sfide o opportunità che si incontrano nell'ambiente fisico e sociale. Sì, bentornate a casa, emozioni!

laur.cosi@gmail.com



Calcio ergo sum

Luca Savarese

LA SOBRIETÀ DEL RACCONTO, LA GRANDE ASSENTE, NEL RACCONTO SPORTIVO

Solo all'ultimo giro di valzer, alla sera, dopo aver condotto durante Inter – Empoli, la sua ultima radiocronaca, nel febbraio del 2017, dopo averlo taciuto per tutta una vita, Riccardo Cucchi, prima storica voce della trasmissione radiofonica *Tutto il calcio minuto per minuto*, rivelò il suo credo calcistico d'appartenenza, quello laziale. Tu chiamala, se vuoi, sobrietà.

Oggi, anche nel mondo sportivo e in chi è preposto a raccontarlo, merce sempre più rara, roba come dimenticata, spesso volutamente calpestata da gratuiti e sinceramente gravi deliri di eccesso, goliardia non richiesta che, virus narrativo letale, ha attecchito su molti racconti degli eventi sportivi. Non si accarezza più l'ascoltatore, quasi

prendendolo per mano nel racconto, accompagnandolo gradualmente sia nelle fasi ricche di adrenalina sia nei momenti cosiddetti di stanchezza. Ma, al contrario lo si invade a colpi di "pazzesco tiro" "miracolo del portiere" "azione impressionante". Ma come suole dire Stefano Zecchi per l'arte: se tutto è arte, niente è arte. Già, vale anche per la narrazione delle vicende di un pallone: se tutto diventa clamoroso, allora nulla lo è davvero. La sobrietà, qui è come quei giocatori che saltavano l'uomo, sempre più materia, d'antan. Oggi trionfano i muscolari e gli urlatori. Così, come ebbe a sottolineare Ugo Russo, anch'egli ex radiocronista di Radio 1 Rai: "Oggi per una semplice rimessa laterale, gli strilloni che commentano gridano come



se si trattasse di un'impresa titanica". Sì, la sobrietà nel racconto, il grande assente dal racconto dello sport.

calciautori@gmail.com

La Pagina Giovane

Adriana Giussani

ABBIAMO IMPARATO

Si. forse abbiamo imparato, volenti o meno, a essere sobri in questi lunghi mesi di lockdown. Sobri per forza, sobri contro la voglia di un aperitivo o di un vestito nuovo. Per rifarci abbiamo comprato e comprato online, magari anche quello che non ci serviva. Oppure abbiamo speso in vasi di fiori, in mazzi di calendule, ciclamini, abbiamo mangiato di più, abbiamo forse letto, scritto, ma i più si sono appollaiati davanti al video e hanno giocato col telefonino. I vecchi hanno aspettato. I ragazzi sono stati a casa a combattere con la Dad o a scuola a giocherellare con i compagni finalmente ritrovati solo per una settimana. Gli altri hanno lavorato o sono stati in cassa integrazione, anche loro aspettando. Non c'era sobrietà, c'era insofferenza, forse rabbia, anche paura.

Adesso che è maggio e i vaccini funzionano e i contagi sembrano calare, i negozi si sono riaperti. Io non so se siamo diventati migliori. Se questa pandemia ci ha insegnato qualcosa. In fondo abbiamo perso la libertà di muoverci, di incontrarci, di abbracciarci. Per chi è espansivo, è una grossa perdita. Enorme. Per chi non lo è, non cambia gran che. A molti è mancata la camminata, la passeggiata oltre la sua zona,

con la città desolata e la mascherina obbligatoria. Ma la sobrietà? Ho chiesto ai ragazzi intorno a me. A loro non importa. Non hanno sofferto per la mancanza di qualcosa. Quelli che ho interrogato avevano mamma o papà che con un clic gli compravano la felpa su Amazon. Ora se la comprano da soli. A loro mancavano l'aria, gli amici. Io invece penso che ho un bel po' di indumenti nel guardaroba che non ho più messo. E spesso ho pensato a cosa servissero tutti quei pantaloni e quei vestiti, se mi bastava una tuta. E ora sono quasi fuori moda e non me ne importa. Strano. Continuo con le tute. Non sono una brava acquirente. Ho imparato davvero che basta meno. Basta poco. E anche per il cibo non vado più dall'ortolano che ha cose sfiziose. Arrivo all'Esselunga e cerco le cose con lo sconto. Nel mio stabile sono morti quattro anziani. Anzianissimi. Avevano delle badanti di cui due non sono più andate. Dicevano di essere rischiose. Sono tornate nelle Filippine. Due degli anzianissimi sono stati così ricoverati nelle RSA, dove hanno preso il Covid e sono morti. Due sono tranquillamente morti a casa di vecchietta. I figli hanno svuotato le loro case. Ho visto figli affannati, addolorati ma



anche increduli delle mille cose conservate e accumulate da questi vecchi. Niente di sobrio. La signora del quarto piano aveva quattro pellicce, l'argenteria, tutti gli abiti del marito defunto anni prima. Abiti che avrebbero rivestito tre o quattro poveracci di Casa Jannacci. E la figlia che non sapeva più come smaltire. Chissà se queste cose aiuteranno a pensare alla nostra sobrietà? Dobbiamo vivere leggeri, avere case leggere, svuotare gli armadi e smetterla di acquistare in modo compulsivo. Non so se questo può nuocere a chi vende, ma noi siamo vittime del consumismo. Possiamo trasformarci e capire. E a quelle che si lamentavano di non poter più mettere il rossetto per via della mascherina, direi che di rossetti forse non ne abbiamo più bisogno. Possiamo baciare senza lasciare il segno. Quando potremo.

adriana.giussani@gmail.com



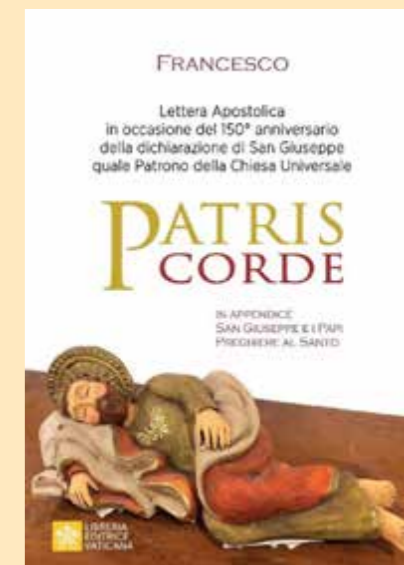
VISTI E LETTI PER VOI

"La nostra gente nutre speciale devozione e affetto per Giuseppe, sposo di Maria, uomo giusto, fedele e generoso, che sa perdersi per trovarsi nel mistero del Figlio. San Giuseppe, il maestro silenzioso, affascina, attrae e insegna, non a parole ma con la testimonianza splendente delle sue virtù e la sua forte semplicità (Aparecida, 274).

Fin dall'inizio del suo pontificato papa Francesco, proveniente dal clima culturale dei paesi latino-americani, ha manifestato la sua speciale devozione per questo santo. In particolare ha confidato di avere sulla scrivania la statuina di san Giuseppe che dorme, sotto la quale mette i foglietti con i problemi e le preoccupazioni della giornata "affinché lui possa sognarli". All'uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta, sostegno e guida nei momenti di difficoltà il Papa ha dedicato un Anno speciale a 150 anni dalla sua proclamazione come patrono della Chiesa cattolica, fatta da Pio IX (8 dicembre 1870) e una lettera apostolica "Patris corde", nella quale intende condividere alcune riflessioni personali su questa figura, "tanto vicina alla condizione umana di ciascuno di noi".

Tra le varie edizioni di questa lettera Vi segnalo in particolare la versione edita da San Paolo, curata da don Luigi Maria Epicoco, che offre diversi percorsi per approfondire la figura del santo. Il volumetto comprende infatti le meditazioni quotidiane a cura dello stesso don Epicoco, con uno spazio dedicato alla novena in onore del santo. Vi è poi il testo della lettera apostolica con il pensiero di papa Francesco. Infine la "Lettera a san Giuseppe" di don Tonino Bello, che contiene molte intuizioni vicine al magistero di Bergoglio e rende attuale la figura di questo santo che ha saputo fare della sua vita "un dono libero, radicale, gioioso".

sara.esposito.ghita@alice.it



Il volontariato racconta

Sara Esposito

"A OCCHI APERTI"

Ci sono episodi che rimangono impressi e, nel tempo, continuano a essere fonte di riflessione e di insegnamento. Uno di questi per me è stata qualche anno fa, la nomina dell'elemosiniere del Papa. Come lo stesso mons. Krajewski ha ricordato durante un'intervista, nel conferirgli l'incarico papa Francesco gli disse: "Non voglio vederti dietro di me nelle cerimonie ufficiali; non voglio vederti seduto dietro una scrivania: il tuo posto è tra i poveri, desidero che tu sia il mio braccio operativo tra i poveri". Sono direttive che delineano uno stile di servizio sobrio e incisivo, lontano da ogni tentazione di mondanità e di sedentarietà. Negli ultimi mesi anche il presidente Mattarella ha voluto riconoscere l'impegno di tante persone, tra cui molti giovani e giovanissimi, che in quest'anno si sono spesi per gli altri lontano dalle luci dei riflettori e con spontaneità sono stati capaci di passare oltre il muro dell'isolamento e della sofferenza per offrire sostegno e amicizia; persone che, dopo un breve momento di notorietà, sono ritornate nell'ombra a svolgere il loro compito di presenza discreta e quotidiana.

Per quanto riguarda la scrivania, sembra che papa Francesco con il consueto stile diretto abbia consigliato all'elemosiniere di fresca nomina di "venderla" e di spendere il ricavato per i poveri: solo stando "tra i poveri" è possibile "prendersi cura", inventare soluzioni adatte a curare il corpo e lo spirito. Il nostro servizio di volontariato si svolge accanto al letto dell'ammalato sia esso in ospedale, in una struttura di lungodegenza o in casa. In una lezione di qualche anno fa don Carlo ha delineato un percorso per il nostro "stare con" gli ospiti perché possano vivere il tempo della vecchiezza e della fragilità sapendo di essere sostenuti dalla comunità curante. Il percorso, proposto anche agli operatori della struttura, si articola in tre passi: accoglienza, accompagnamento, ascolto. E' un percorso da compiere con la



"creatività dell'amore", lasciandosi sorprendere dalle novità che ogni incontro comporta, e "a occhi aperti", come dice lo slogan scelto per le attività oratoriane di quest'anno: "I loro occhi si aprirono". I discepoli di Emmaus riconoscono nel compagno di cammino il Risorto e "si scoprono contagiati dall'amore di chi si era fatto accanto"; la loro esperienza ci invita a vivere la relazione d'aiuto alla luce della Pasqua per entrare nel mondo nuovo annunciato dal Vangelo e gustare la bellezza di sentirsi fratelli.

sara.esposito.ghita@alice.it

ASSOCIAZIONE MARIA IMMACOLATA

Presso i nostri Uffici al Trivulzio la nostra Associazione accoglie, informa, iscrive quelle persone che vogliono essere utili agli ospiti e ai degenti per sostenerli nelle loro necessità di contatto e di ascolto.

Potete trovarci di persona o telefonare ai numeri e agli indirizzi che trovate qui sotto.



VI ASPETTIAMO



FONDAZIONE FAMILIARIS CONSORTIO


Abbiamo creato questa realtà con il proposito di mettere in contatto le badanti che cercano un lavoro con le famiglie che lo offrono. Abbiamo un colloquio con entrambe le parti e cerchiamo di trovare la migliore soluzione per tutti.

Sia per le badanti che per le famiglie in cerca di una condivisione chiara e degna di fiducia e onestà reciproche potete riferirvi ai numeri e agli indirizzi qui sotto.

La consulenza è gratuita.



Le nostre sedi

 SEDE CENTRALE: Milano, Volontariato AMI, via Trivulzio 15, 20146, tel. e fax 02 4035756
VIMODRONE: Istituto Redaelli, via Leopardi, 3, tel. 02 25032361
MILANO: Ospedale San Raffaele, Via Olgettina 60, tel. 02 26432460, fax 02 26432576,
MERATE: Istituto Frisia: Via Don Carlo Gnocchi 4 - 23807, Tel. 0399900141 - Fax 0395981810
MILANO: Residenza Bicchierai: Via Mose Bianchi, 90 - 20149 - Tel. 0261911 - Fax 02619112204

 web <http://www.familiarisconsortio.com>

 ami.trivulzio@inwind.it, donstucchi@gmail.com



Direttore responsabile: don Carlo Stucchi
Direttore di redazione: Angelo Maria Longoni
Redazione: Martina Contardi, Laura Corsi, Chiara D'Agostino, Marina Di Marco, Ersilia Dolfini, Sara Esposito, Adriana Giussani, Angelo Maria Longoni, Tiberio Mavrici, Luca Savarese, Giorgio Uberti, Marco Zanobio
Foto: Tiberio Mavrici, archivio AMI
Editing: Adriana Giussani, Angelo Maria Longoni
Progetto grafico e impaginazione: Giampaolo Luparia
Stampa: Good Print, Peschiera Borromeo
Chiuso in redazione: 14 maggio 2021